

“ Piaccia o no, la difesa della democrazia e lo sviluppo del Paese sono andati di pari passo con le conquiste realizzate dai lavoratori

Gli errori e i ritardi del sindacato e della politica nella definizione di nuove regole per rappresentare sindacati e lavoratori

del terrorismo. Mentre proprio il terrorismo rappresentò una barriera posta all'espandersi di una stagione di libertà. Oggi un ministro della Repubblica come Sacconi parla dei nuovi accordi separati alla Fiat come la fine della "nefasta ombra lunga" allungatasi in quegli anni sull'Italia. Mentre un glorioso giornalista come Gianpaolo Pansa ricorda di quella fabbrica di automobili solo le avventure erotiche di qualche operaio nei capannoni.

Conservo i Cd di un operaio di Mirafiori anni 70, Cesare Cosi. Sono documentate le analisi che facevano i militanti sindacali. Indagavano su produzione e produttività: per difendere una preziosa integrità psico-fisica del lavoratore e per partecipare davvero. Vien da chiedersi se davvero alle fortune di un'impresa serve solo una manodopera supina e obbediente, al seguito di nuovi fiduciari.

La stagione dei consigli finisce ad

Tornare indietro
Pubblico impiego, le Rsu non si rinnovano, il governo lo impedisce

Senza regole
Rappresentanza da disciplinare, oppure sarà la guerriglia sociale

ogni modo, certo, anche per errori del sindacato, fino alla sconfitta del 1980, sempre alla Fiat. Ma il cammino della rappresentanza non si arresta.

C'è nel 1991 un tentativo di dar vita ai Cars (se ne occupa Fausto Bertinotti per la Cgil). Nascono invece le Rsu, le rappresentanze sindacali aziendali. Nel 1993 un accordo (contestato da sinistra e fortemente voluto da Bruno Trentin) sancisce, tra l'altro, la possibile estensione di tali organismi aziendali. Le Rsu godono, per il pubblico impiego, di una prima legge arrivata nel 1997. Un insieme di regole che ora il ministro Brunetta, precursore di Marchionne, impedisce di rispettare. Siamo alla fine del cammino. E' possibile che riprenda un dialogo sulla rappresentanza. Con l'idea di far rientrare in gioco sia la Fiat sia la Fiom. Il rischio è pesante anche per le imprese. Buttare a mare un sistema di regole significa aprire le porte alla guerriglia sociale, al dilatarsi dei Cobas. Forse bisognava pensarci prima. Magari ai tempi di un parlamento (1995) che discuteva, appunto, di una legge sulla rappresentanza, la legge Smuraglia, frettolosamente accantonata anche per le titubanze della sinistra. ♦

Perché firmiamo e cosa chiediamo a Marchionne

Se il referendum di Mirafiori approverà l'accordo anche la Fiom dovrebbe apporre la sua firma, sarebbe un atto di lungimiranza e non di debolezza. Il nostro impegno per il contratto nazionale

L'intervento

ROCCO PALOMBELLA
SEGRETARIO GENERALE DELLA UILM-UIL

Due intese innovative che hanno un valore significativo nel rapporto tra sindacato e impresa. E' il giudizio più appropriato dei due accordi che abbiamo firmato con Fiat in meno di una settimana, proprio quella dedicata alle festività natalizie, con cui abbiamo assicurato una prospettiva certa agli stabilimenti di Mirafiori e Pomigliano. Una doppia firma che significa la messa in sicurezza dei due siti produttivi, lo sblocco di un miliardo e 700 milioni di euro del piano Fabbrica Italia, il lavoro per circa 20mila addetti tra diretti ed indiretti nelle fabbriche piemontese e campana.

Tutti i sindacati metalmeccanici hanno condiviso gli accordi di Mirafiori e Pomigliano, eccetto la Fiom. Questo significa che per entrambi gli stabilimenti le rappresentanze sindacali non saranno più quelle elette dai lavoratori, ma saranno le rappresentanze sindacali aziendali, espresse dai soli sindacati firmatari delle intese. L'azienda effettuerà la trattenuta sindacale su delega dei lavoratori solo a favore delle sigle firmatarie del contratto, quello che c'è a Pomigliano, quello che ci sarà a Mirafiori, quelli che ci saranno negli altri stabilimenti Fiat seguendo la medesima sequenza dei primi due. Riteniamo che la Fiom abbia perso una concreta occasione di svolgere un serio lavoro di rappresentanza sindacale prediligendo scelte di natura politica e fortemente impostate a logiche antagoniste. Occorre fare accordi per il bene dei lavoratori anziché stressare il mondo del lavoro con una perenne richiesta di scioperi. L'exasperazione di questa forma di lotta annulla di fatto ogni risultato che si prefigge. Non è con gli scioperi 'in solitaria' che si favoriscono gli investimenti sul suolo nazionale (soprattutto di capitali

stranieri), si crea sviluppo, si favorisce merito e produttività. Solitamente evitiamo di dare consigli in casa d'altri, ma in questa vicenda ci pare utile. E' bene sottolinearlo ancora una volta: con l'evoluzione delle relazioni industriali chi firma gli accordi, oltre ad assumersi precise responsabilità, è in grado di governare i processi di sviluppo e crescita. I metalmeccanici della Cgil, una volta constatato quel che sarà l'esito del referendum per lo stabilimento piemontese, dovrebbero prenderne atto e, se positivo, apporre anche loro la firma sull'accordo già firmato da noi. Non sarebbe un atto di debolezza, ma di lungimiranza.

Per quanto ci riguarda svolgeremo in Federmeccanica, dal prossimo 24 gennaio, una forte azione sindacale per determinare le condizioni di un percorso di Fiat che continui all'interno del Contratto nazionale di lavoro. Noi della Uilm abbiamo la perseveranza di un sindacato moderno e riformista che è consapevole di voler competere nell'epoca della corresponsabilità. Il tempo del conflitto tra capitale e lavoro è ormai finito. Questo è il tempo delle re-

PARTITA ANCORA APERTA

«Che la Fiat possa andare avanti nel suo progetto anche senza la Fiom non è certo. Vediamo fin dove arriva» ha affermato il segretario dei metalmeccanici Cgil, Maurizio Landini.

sponsabilità che bisognerà assumersi evitando di stare alla finestra, evitando di fare "il critico d'arte" con l'intento allo stesso tempo di lucrare il più possibile sui risultati positivi determinati da altri. Da oggi chi fa sindacato deve tener ben presente questa nuova realtà se vuol contribuire in modo fattivo alla realizzazione di accordi a favore dei lavoratori e per il bene del Paese. (Testo raccolto da Antonello Di Mario). ♦

I DIRITTI SENZA SCONTI

SEGUIRE LA COSTITUZIONE

Ettore Martinelli

RESP. DIRITTI SEGRETERIA NAZ. PD

Non di rado e sovente a sproposito si narra dell'Europa delle sue radici e della superiorità culturale rispetto al resto del mondo. Al di là della retorica sulle radici e dell'uso anti-storico che ultimamente ne viene fatto, è vero che l'illuminismo e le lotte iniziate negli ultimi decenni dell'ottocento ci hanno condotto verso una società meno ingiusta in cui alla persona, a prescindere dal proprio status, debbono essere garantiti diritti civili e sociali indispensabili alla propria effettiva realizzazione ed emancipazione. "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro" recita la Costituzione e la "sovranità appartiene al popolo", di lavoratori mi vien da dire, che ebbero l'attenzione privilegiata del Costituente; è sin troppo evidente come i diritti dei lavoratori siano l'unica salvaguardia per una società che dovrebbe tendere ad offrire opportunità ad ogni persona. Lo sviluppo di ogni società dipende dalle condizioni del lavoratore e lo sviluppo economico non può essere ostacolo a quello sociale. Questo significa essere democratici e non temere i conflitti che in un sistema democratico possono sorgere e alla politica tocca risolvere. Se la politica continua a stare un passo indietro alla finanza ed ai poteri forti, vivremo in un mondo sempre più ricco di disuguaglianze. Il caso Fiat non può che essere visto dal Partito Democratico partendo dai diritti dei lavoratori, senza scorciatoie. Il Pd deve proporre un progetto politico e culturale alternativo a quello di coloro che pongono al centro della loro azione solo il mercato e il profitto, mettendo in maniera netta la persona prima di qualsiasi ragionamento: non ne va solo del destino dei lavoratori ma è la democrazia ad essere in pericolo. Diamo attuazione all'art. 39 della Costituzione, rivediamo le relazioni industriali, affrontiamo in maniera non ideologica i problemi della rappresentanza, ma non permettiamo che i diritti dei lavoratori si fermino sulla soglia della fabbrica. ♦